

# Nuovi mercati

Dal Sudamerica alla Turchia, dall'Africa al Far East: quali sono i 14 Paesi che possono assorbire lo choc trumpiano e far crescere il nostro export

**La bilancia commerciale su questi fronti può arrivare a 85 miliardi nel 2026**

**IL DOSSIER**

ROMA

**G**iusto mercoledì scorso, nello stesso giorno in cui Trump annunciava i nuovi dazi contro mezzo mondo, il ministro degli Affari esteri Antonio Tajani confermava l'obiettivo dei 700 miliardi di euro di export da raggiungere entro il 2027. Anche se dopo la mossa americana è difficile aggiornare le previsioni il piano di azione per l'export italiano, presentato alla Farnesina a fine marzo, resta valido, anzi di più. Il Sistema Italia, formato da Ice, Cdp, Simest e Sace e dal mondo delle imprese, tanto più ora, deve mantenere le sue posizioni sui mercati cosiddetti maturi come quelli europei ma è obbligato a puntare con decisione sui mercati extra-Ue ad alto potenziale e sui settori di punta del made in Italy. «Il nostro obiettivo è raggiungere 700 miliardi di export entro la fine della legislatura» ha infatti confermato Tajani, ribadendo che «la diplomazia della crescita è la priorità della politica estera del governo» e spiegando di essere impegnato «in prima persona a portare avanti questo piano, puntando a tutti i mercati più promettenti del mondo». Per questo il vicepremier la prossima settimana sarà a Nuova Delhi per il Forum bilaterale Italia-India, poi andrà a Osaka per l'Expo, quindi in Messico e in Arabia Saudita.

Rispetto all'obiettivo dei 700 miliardi si tratta di crescere poco più del 10% in tre anni. Prima dell'intervento di Trump le previsioni fatte da Sace prevedevano un aumento delle nostre esportazioni del 3% quest'anno e del 2,4% il prossimo sino a raggiungere quota 658 miliardi. Per arrivare a quota 700 nel 2027 dovremmo aggiungerne altri 42. Sfida non da poco.

Secondo i piani della Farnesina il lavoro di promozione deve concentrarsi su 4 regioni: i Balcani occidentali, a partire dalla Serbia, i paesi del Sud-Est asiatico dell'Asean, con una attenzione particolare a Vietnam e Indonesia, i paesi africani (tra gli altri l'Algeria) e l'America latina. Turchia, Emirati Arabi Uniti, Messico, Arabia Saudita, Brasile e India sono i mercati per noi più promettenti. In Turchia l'anno passato abbiamo infatti esportato beni per 17,6 miliardi con una crescita del 23,9%, 7,9 miliardi negli Emirati (+19,4%) e 6,6 in Messico (+7,4%), 6,2 in Arabia Saudita (+27,9%), 5,8 in Brasile (+8,1%) e 5,2 in India (+1%).

La Sace, il gruppo assicurativo pubblico che supporta le nostre imprese sui mercati esteri, ha individuato 14 paesi «Gate», ovvero cancelli, che potrebbero supportare con più efficacia l'espansione delle nostre esportazioni nella convinzione che «un export più diversificato è un export più forte e resiliente». La sua lista è sovrapponibile in larga parte al piano degli Esteri con l'aggiunta di Marocco, Egitto, Angola, Tanzania, Sudafrica,

Singapore e Colombia. Coi paesi Africani che tra il 2025 ed il 2026, anche sulla scorta del Piano Mattei, potrebbero aumentare le importazioni dall'Italia anche del 11-15%, la Serbia del 21,3%, gli Emirati del 15,1, l'Arabia Saudita del 13,9, il Brasile del 12,2 ed il Messico dell'8,9%. A conti fatti, secondo Sace, i paesi «Gate», che da soli nel 2024 hanno raccolto 81 miliardi di euro di beni italiani nel 2026 potrebbero superare quota 85 miliardi.

Più sul lungo periodo poi l'Italia guarda all'accordo di libero scambio Ue-Mercosur, contestato dalle nostre organizzazioni agricole ma che sul lungo periodo una volta a regime potrebbe assicurarci 3,5 miliardi di export aggiuntivo rispetto ai paesi sudamericani.

Un ruolo importante nella tenuta delle nostre esportazioni dovrebbe arrivare dal comparto agroalimentare. «I dazi appena entrati in vigore negli Stati Uniti rappresentano una sfida concreta per il nostro sistema produttivo, in particolare per il vino e l'intero comparto agroalimentare» ga sostenuto ieri il presidente di Agenzia Ice Matteo Zoppas in occasione della preapertura di Vinitaly dove ha annunciato anche la predisposizione di una



nota informativa, «molto pratica e snella», con riferimento ai testi normativi e la risposta alle principali domande che vengono fatte, sui nuovi regimi doganali entrati in vigore negli Stati Uniti con l'obiettivo di dare alle imprese un supporto tempestivo e concreto per chiarire dubbi e cominciare ad orientarsi rispetto alla nuova situazione di mercato. «È proprio in contesti come questo, in cui celebriamo le nostre eccellenze, che dobbiamo rafforzare il nostro impegno per affrontare con determinazione i nuovi scenari - ha spiegato Zoppas - . L'agroalimentare italiano ha raggiunto i circa 70 miliardi di euro di export, ma il nostro obiettivo, condiviso col governo, è raggiungere quota 100 miliardi. Un traguardo possibile solo facendo squadra, unendo istituzioni e imprese. Ice, insieme a Sace, Simest e Cdp, è pronta a sostenere questo percorso, trasformando anche gli ostacoli in opportunità di crescita. Visti i dazi - ha concluso il presidente Ice - con ancora più impegno». P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI SCAMBI COMMERCIALI DELL'ITALIA

DS6901 DS6901  
Le esportazioni del Paese con area extra-Ue e Paesi Emergenti (export 2024 e variazione % sul 2023)

Turchia	17,6 Miliardi €	↑ +23,9%
Emirati Arabi Uniti	7,9 Miliardi €	↑ +19,4%
Messico	6,6 Miliardi €	↑ +7,4%
Arabia Saudita	6,2 Miliardi €	↑ +27,9%
Brasile	5,8 Miliardi €	↑ +8,1%
India	5,2 Miliardi €	↑ +1%
Algeria	2,9 Miliardi €	↑ +2,7%
Paesi Asean	10,7 Miliardi €	↑ +10,3%
Vietnam	1,5 Miliardi €	↑ +25,8%
Indonesia	1,2 Miliardi €	↓ -9,9%
Balceni Occidentali	6,5 Miliardi €	↑ +13,4%
Serbia	2,7 Miliardi €	↑ +17,4%

Fonte: ICE

WITHUB



**In bilico**  
Numerosi Paesi, come l'Italia, stanno valutando se e come modificare le proprie filiere per mitigare la politica di dazi iniziata dagli Stati Uniti

I-HWA CHENG / AFP